

«Chiare, fresche... TORBIDE ACQUE»

In Italia la produzione di acqua minerale è quasi raddoppiata nell'ultimo decennio. Un giro d'affari da 3 miliardi di euro

Perché bere acqua minerale, se quella del rubinetto è potabile? La domanda sembra retorica, la risposta quasi scontata. Invece i dati dicono il contrario: nel nostro Paese la produzione di acqua minerale è quasi raddoppiata nell'ultimo decennio, senza contare i litri di acqua colorata e zuccherata venduta come bibita. Si registra, infatti, una crescita del 45 per cento tra il 1995 e il 2005 (anno in cui ha raggiunto quota 11,8 miliardi di litri), mentre il consumo pro capite si è triplicato in vent'anni, arrivando ad essere nel 2005 ben 188 litri a testa (circa mezzo litro al giorno): il più elevato al mondo, quasi 8 volte la media stimata nel pianeta, pari a 24 litri pro capite.

Un giro d'affari impressionante, che sfiora i 3 miliardi di euro al consumo e conta circa 300 marchi di minerali in commercio (setto-re che annovera 7.500 dipendenti diretti e 32.500 lavoratori nell'indotto), in un Paese che - tuttavia - può vantare un patrimonio idrico di circa 47 miliardi di metri cubi e una buona qualità dell'acqua che scorre dal rubinetto. Nel

di Laura Badaracchi

2003, infatti, il 98,9 per cento dei cittadini aveva il servizio di acqua potabile, anche se il 17 per cento (circa 10 milioni di persone) denunciava la presenza di irregolarità nell'erogazione: un dato più che raddoppiato nelle isole (38,9 per cento) e rilevante nelle regioni del Mezzogiorno (25,6), ridotto invece in Lombardia (8,7).

Un territorio, quello lombardo, dove i consumi idrici sono alti anche perché l'erogazione di acqua potabile risulta più regolare; sempre nel 2003, il consumo medio procapite per uso domestico era pari a 82,2 metri cubi in Italia nord-occidentale (stesso dato in Lombardia), mentre in Italia la media era di 71,7 metri cubi. Secondo la classifica delle città italiane per consumi idrici, stilata da Legambiente nel 2007, Milano detiene in ambito nazionale un primato negativo: a fronte di una media giornaliera di 200 litri pro capite (quantitativo che rispetta l'ambiente, ma che

già si colloca tra i più alti del continente europeo), i milanesi arrivano a consumare quotidianamente 359,4 litri di acqua potabile. Gli sprechi sono numerosi: dai 40-50 litri adoperati per cucinare e lavare i piatti, lasciando aperto il rubinetto, ai 100 litri per un bagno nella vasca. «Il dato di Milano, pur essendo riferito ai soli consumi domestici, risente probabilmente del grande numero di lavoratori e studenti che non vi risiedono ma contribuiscono ai consumi», fanno notare i curatori della ricerca, osservando però che anche Bergamo si dimostra "sprecona", con 281 litri a testa al giorno. Onore al merito, invece, a Cremona, con 176 litri, e alla regione, dove le perdite degli acquedotti sono ridottissime: a Bergamo appena il 5 per cento delle acque immesse nella rete idrica viene dispersa, il 10 per cento a Milano; bollino rosso, invece, a Varese, che registra il dato negativo del 29 per cento. A livello nazionale, comunque, la rete degli acquedotti somiglia a un buco nero, dove si perde circa il 40 per cento delle acque. Ma si può contribuire a questa lenta emorragia anche con le piccole perdite di un rubinetto difettoso: 90 gocce al minuto fanno 4 metri cubi all'anno di acqua scivolata via; così un foro di un mil-

limetro in una tubatura causa una perdita di 2.328 litri di acqua potabile al giorno, riferisce Francesco Gesualdi, fondatore e coordinatore del Centro nuovo modello di sviluppo a Vecchiano (Pisa), già allievo di don Lorenzo Milani a Barbiana.

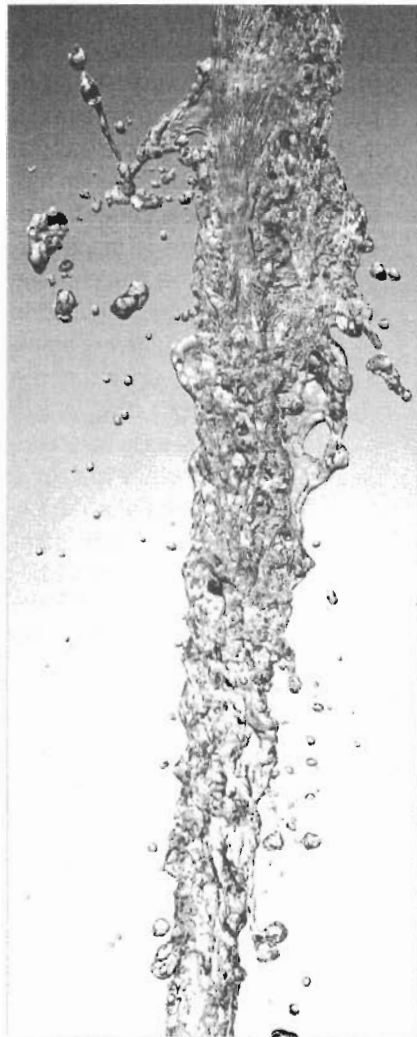
Nel nostro Paese il consumo complessivo di acqua sfiora quota 50 miliardi di metri cubi all'anno (980 metri cubi a testa), ma bisogna tener conto che il 50 per cento va all'agricoltura, seguita dall'industria (20 per cento) e dagli usi civili (un altro 20 per cento, che comprende ospedali, ristoranti, uffici e case); infine le centrali idroelettriche, con il 10 per cento. «Il consumo italiano

di acqua potabile di una famiglia media è di circa 200 metri cubi l'anno, ma solamente una minima parte è utilizzata effettivamente per bere e cucinare. A livello europeo ci distinguiamo negativamente per quantità di acqua potabile consumata: non solo altri Paesi sono più attenti di noi a non sprecare l'acqua potabile, ma consumano per usi non alimentari (ad esempio per gli scarichi del wc) acqua non potabile», fa notare Altroconsumo, associazione di consumatori che conta 300 mila soci in Italia. E che denuncia, insieme ad altre realtà della società civile, l'aumento degli acquisti proporzionale alla crescita degli spot pubblicitari: nel 2005, le

aziende hanno investito in spot, cartellonistica e inserzioni 124 milioni di euro, capitale che non comprende i testimonial e le sponsorizzazioni. Tutto compreso, si arriva a 379 milioni di euro.

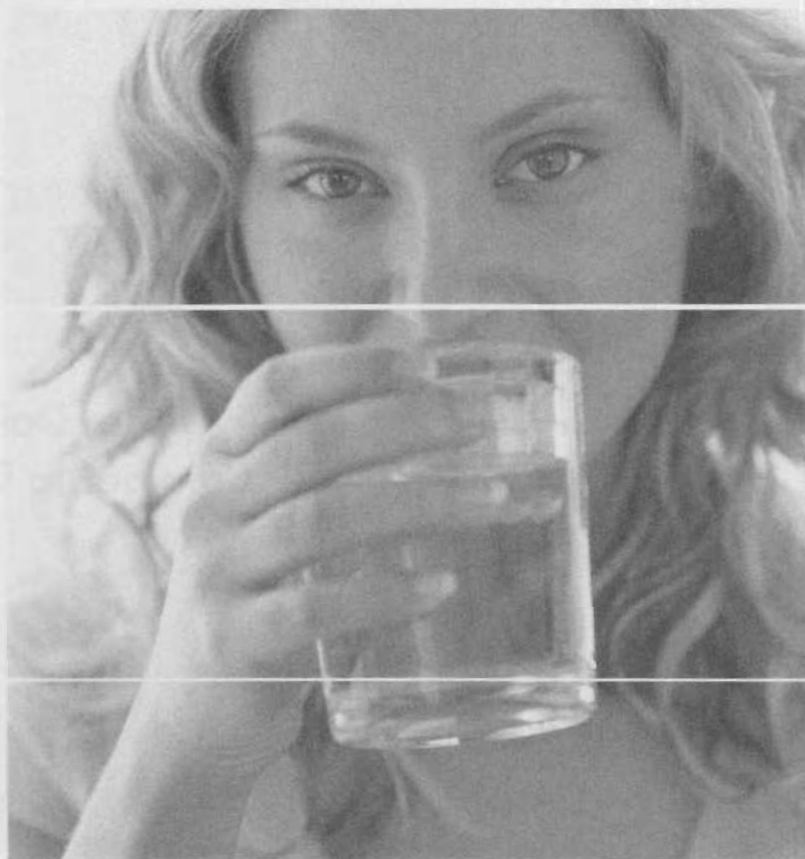
«**Subiamo** un bombardamento da 380 milioni di euro all'anno per essere costretti a bere acqua in bottiglia», denuncia Gesualdi, convinto che «nessuna società di buon senso accetterebbe di fare viaggiare tutti i giorni centinaia di camion da un capo all'altro d'Italia per fare bere ai trentini l'acqua di Caserta e ai casertani l'acqua di Trento». Ai danni ambientali provocati dal trasporto, infatti, si aggiungono quel-

DA SAPERE



■ Un gioco da tavola e un sito internet creato dai ragazzi di 55 scuole italiane per incentivare l'uso consapevole dell'acqua, imparando a non sprecarla: è il risultato del progetto educativo Giangukai (che in lingua wolof significa «scuola»), promosso dalle ong Cesvi e Ucodep, insieme ad Adventerra Games, che realizza giochi per l'educazione ambientale. Grazie all'iniziativa, 900 bambini tra i 6 e i 9 anni di 8 diverse regioni hanno sperimentato cosa significa utilizzare con responsabilità una risorsa tanto preziosa. Ma attraverso il sito www.giangukai.org e il video-gioco «Acquagame» altri loro coetanei - e non solo - potranno riflettere e allo stesso tempo divertirsi. Il gioco, infatti, non insegna solo a non sprecare l'acqua: non vince chi arriva primo, ma chi consuma meno acqua nel suo tragitto verso la meta. E se tra i concorrenti c'è qualcuno con meno di 10 litri d'acqua, la quantità minima giornaliera per vivere, non può esserci nessun vincitore. Oltre alle carte e alle pedine, nella scatola c'è anche un libretto di 40 pagine illustrate dai ragazzi, con materiale didattico per laboratori e approfondimenti.

«Il tema delle risorse idriche non può essere dimenticato - rileva Lylen Albani, responsabile del percorso didattico per il Cesvi -. Ogni giorno 30 mila persone muoiono per cause connesse alla scarsità d'acqua. Il 40 per cento della popolazione umana (2,5 miliardi di individui) vive in condizioni igieniche impossibili, soprattutto per carenze idriche. L'attenzione sugli usi e gli abusi nella nostra società è stata al centro del progetto».



Per riciclare ogni anno 7-8 miliardi di bottiglie di plastica non biodegradabile, si consumano grandi quantità di acqua ed energia

li dei 7-8 miliardi di bottiglie non biodegradabili di plastica (Pet, polietilene-tereftalato) da smaltire ogni anno; senza contare che per produrre 1 chilo di Pet servono quasi 2 chili di petrolio e 17 litri di acqua, e questa tipologia di lavorazione rilascia nell'aria 2,3 chili di anidride carbonica. Il Pet, se incenerito, può produrre sostanze dannose come furani e diossine; «può essere riciclato quasi al 100 per cento - sottolinea Francesco Gesualdi -, ma ha bisogno di un processo di lavorazione lungo e complesso che assorbe di nuovo acqua ed energia». Non solo: studi dell'American Environmental Health Center di Dallas hanno provato che queste bottiglie di plastica, proget-

tate per biodegradarsi più velocemente della plastica usata per altri scopi, rilasciano particelle (ftalati) nel liquido al loro interno. Un rilascio che, incrementato dall'esposizione della plastica alla luce o al calore, può essere nocivo per chi beve. Per sensibilizzare sul problema, «una minitassa sulle acque minerali è stata approvata dal governo con la Finanziaria 2007. Le aziende do-

vranno versare 0,001 euro per ogni bottiglia di plastica commercializzata. I soldi raccolti confluiranno in un Fondo di solidarietà istituito presso la Presidenza del Consiglio, che servirà a finanziare progetti di accesso alle risorse idriche a livello nazionale e internazionale», informa Luca Martinelli, autore di *Piccola guida al consumo critico dell'acqua*.

Nelle logiche del *business*, dunque, è finita quella che il *Cantico delle creature* definisce «sora acqua, la quale è molto utile, umile, preziosa e casta». Per tornare a «gustare» la purezza dell'acqua che scorre dal rubinetto, il mensile *Altreconomia* promuove la campagna «Imbrocciamola», invitando i consumato-

NAVIGARE

- www.forumrisparmioacqua.it
- www.imbrocciamola.org
- www.acquabenecomune.org
- www.altroconsumo.it

La campagna «imbrocchiamola» invita i clienti a chiedere nei locali acqua in brocca



ri a chiedere nei locali pubblici (ristoranti, pizzerie, bar, ecc.) di bere acqua in brocca, segnalando poi quali gestori la servono e quali non lo fanno, anche se nessuna legge lo vieta. Una "buona pratica" di consumo critico per sensibilizzare all'uso sostenibile dell'acqua di rubinetto: buona, controllata, comoda ed economica. Già, perché se un metro cubo d'acqua dal rubinetto viene pagato circa 0,52 euro, «un metro cubo di acqua minerale, pari a 1.000 bottiglie, costa al supermercato 516 euro», osservano i promotori di "Imbrocchiamola!", attestando la bontà dell'acqua del rubinetto. Lo ribadisce Altroconsumo, spiegando che l'«oro blu» viene sottoposto a due controlli: quello del gestore dell'acquedotto e quello eseguito dalla Asl competente per territorio. Inoltre l'acqua superficiale, «più esposta all'inqui-

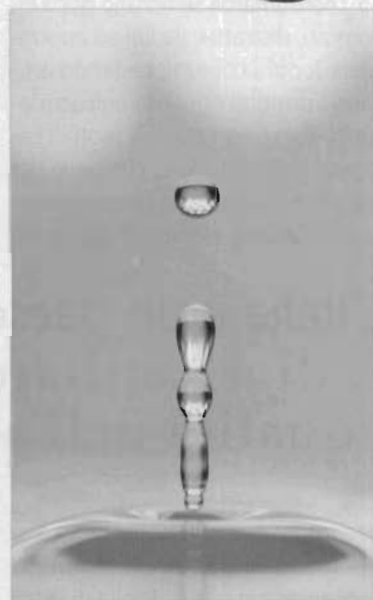
namento, viene sottoposta a un trattamento di potabilizzazione completo, mentre quella di falda, decisamente la più usata in Italia, subisce solo alcuni trattamenti a scopo cautelativo».

Nessun pericolo, quindi, per i consumatori: l'acqua potabile fornita dalla maggior parte degli acquedotti ha livelli di sodio contenuti,

NUMERI

CONSUMO DI ACQUA IN ITALIA:
50 MILIARDI METRI CUBI PER ANNO

Agricoltura	50%
Industria	20%
Usi civili (case, ristoranti, uffici, ospedali)	20%
Centrali elettriche	10%



«perciò non c'è una grande differenza rispetto alle minerali - osserva Altroconsumo -. Tanto più che alcune marche che vantano di avere pochissimo sodio, alla prova delle analisi ne hanno comunque poco ma più di quanto dicono». Per quanto concerne il residuo fisso, che attesta la quantità dei vari sali disciolti (sodio, potassio, magnesio, cloruri, solfati, bicarbonati), sulle etichette viene riportato come valore a 180 °C «perché, dopo aver fatto evaporare un litro d'acqua a quella temperatura, si può verificare quanti sali sono rimasti. L'ideale per il consumo quotidiano è un'acqua oligominerale, con un residuo

fisso inferiore ai 500 mg/l. Nelle inchieste condotte da Altroconsumo sull'acqua potabile distribuita dall'acquedotto, nessun campione prelevato dal rubinetto superava i 700 mg/l: l'acqua offerta dall'acquedotto, quindi, è quasi sempre comparabile all'oligominerale».

Più ci si addentra nella questione, più ci si accorge che in questo settore l'informazione a largo raggio la fa la pubblicità, talvolta ingannevole: se l'acqua povera di sodio stimola la diuresi, ad esempio, non significa che favorisca il dimagrimento. I consumatori sembrano poco informati, distratti e inclini ad appoggiare luoghi comuni, cedendo a timori infondati riguardo agli acquedotti. Forse non piace a molti il sapore o l'odore di cloro, che serve per garantire l'igiene; ma l'inconveniente può essere eliminato lasciando

DA LEGGERE

■ G. ALTAMORE

I predoni dell'acqua.

Acquedotti, rubinetti, bottiglie: chi guadagna e chi perde

San Paolo; *Acqua S.p.a.*

■ Dall'oro nero all'oro blu

Oscar Mondadori

■ F. GESUALDI

Il mercante d'acqua

Feltrinelli

■ **Acqua con giustizia e sobrietà**

Emi

■ L. MARTINELLI

Piccola guida al consumo

critico dell'acqua

Altreconomia

■ F. MARTIRE - R. TIBERI

Acqua. Il consumo in Italia

Emi

pendente, specializzato nel settore, che ha confermato: «Gli acquedotti in Italia sono più sicuri dal punto di vista microbiologico e garantiti degli impianti di filtrazione domestica. In caso di problemi, l'Azienda sanitaria locale o il gestore dell'acquedotto sono chiamati a intervenire: le soluzioni casalinghe sono poco utili».

All'inchiesta ha reagito Brita, società leader a livello mondiale nel settore dei filtri per l'acqua ad uso domestico, «non condividendo le modalità e i risultati dell'indagine di Altroconsumo, che fanno pensare ad un'opposizione di principio dell'associazione verso le apparecchiature di filtraggio dell'acqua con argomentazioni prive di solide basi scientifiche. L'azienda è in grado di dimostrare i benefici derivanti dall'utilizzo dei suoi filtri: significative riduzio-

70

L'Italia è un paese che vanta un patrimonio idrico di 47 miliardi di metri cubi e una buona qualità dell'acqua che scorre dal rubinetto

decantare l'acqua nella brocca o nel bicchiere per alcuni minuti, o conservarla in una bottiglia di vetro nel frigorifero. Inoltre il contenuto di calcio e magnesio - sali importanti per la salute dell'organismo - dimostra che l'acqua è arricchita dai minerali presenti sul terreno dove scorre la falda. E i filtri? Una spesa inutile, secondo Altroconsumo. Investire in un impianto domestico di depurazione può costare 1.500-2 mila euro, senza considerare le spese di manutenzione, i filtri che possono raccogliere dannosi batteri e gli sprechi ulteriori: «Tre litri di acqua di rubinetto per ottenerne uno filtrato. Invece

bevendo l'acqua del rubinetto una famiglia tipo per dissetarsi spende poco più di un euro all'anno». Sugli impianti di depurazione domestica

l'associazione dei consumatori ha condotto nei mesi scorsi un'indagine in alcune case di 11 città (Milano compresa), prelevando 18 campioni d'acqua in uscita dal rubinetto prima della filtrazione e dopo il trattamento (a osmosi inversa). Obiettivo della ricerca? Confrontare la qualità dell'acqua filtrata con quella dell'acquedotto, attraverso analisi sui campioni realizzate da un laboratorio indi-

ni dei depositi, di cloro, di metalli pesanti e pesticidi. Questi risultati sono certificati da vari test effettuati da oltre 35 anni sia internamente che in laboratori indipendenti».

La salute dei consumatori è dunque salva? Non possono dirlo le leggi dell'economia, se un bene pubblico ed essenziale come l'acqua diventa oggetto di mercato, un prodotto da banco come tanti altri. Dimenticando, forse, i numerosi significati simbolici collegati nei secoli da culture e religioni al valore universale di questa risorsa: fonte di vita, segno di purificazione e di tranquillità.

Il dibattito sembra aperto più che mai e - forse è il caso di sottolinearlo, vista la posta in gioco - in continua ebollizione. ■

